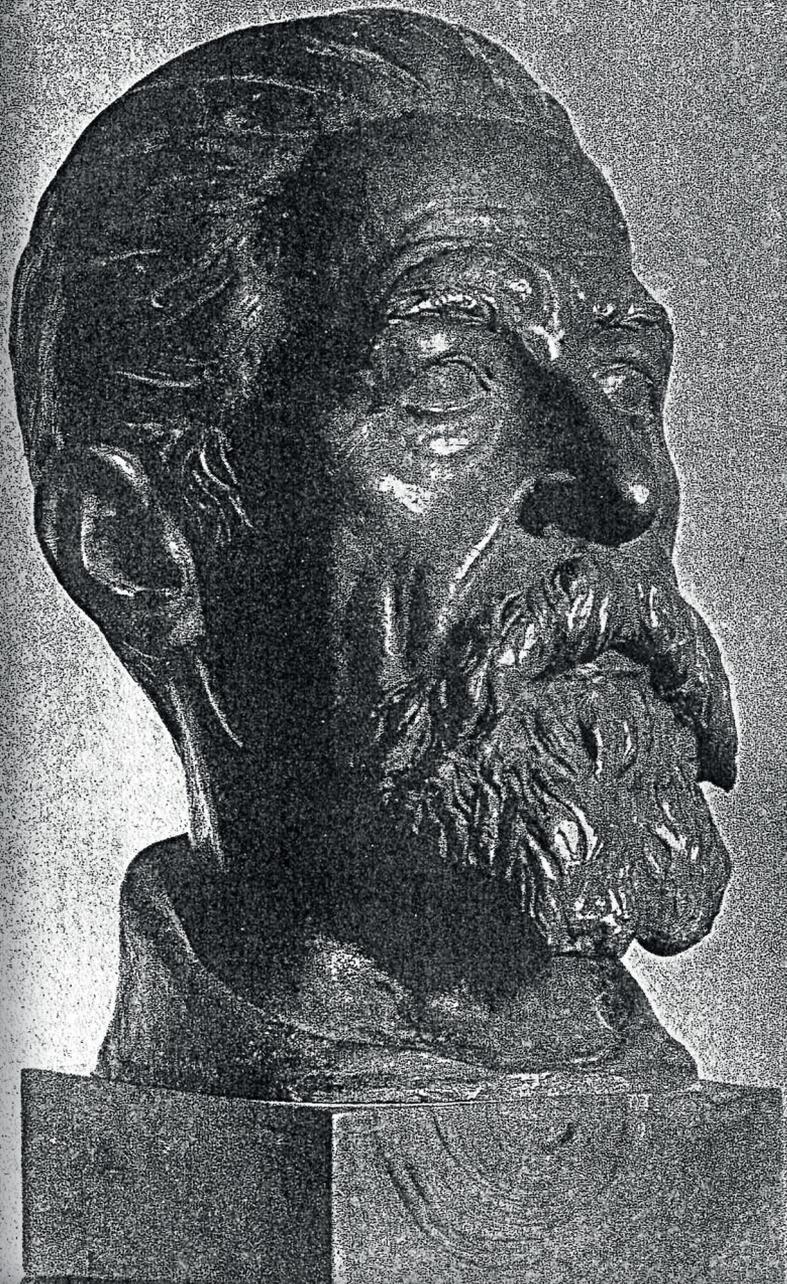


Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Settembre

2025 - Anno XX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

V. Consorti,

Busto di Giuseppe Toniolo, sec. XX.

Pisa, pensionato Giuseppe Toniolo.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Settembre 2025

Questo numero è stato curato da
Beatrice Granaroli,
un collaboratore che ha chiesto di rimanere anonimo

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Lunedì
1 settembre 2025

1Ts 4, 13–18; Sal 95
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Signore, le nostre parole sono fragili, i pensieri deboli, incerti i nostri cuori.

Rendi salda la nostra fede,

la meditazione della tua Parola ci renda persone ogni giorno nuove.

Trasforma, o Padre, i nostri timori in prontezza, il nostro esitare in fare.

Accogli questi nostri dubbi e fanne opere di bene.

Acconsenti ai nostri inciampi, risollevaci, rendici di nuovo pronti a camminare verso di Te.

Nella tua direzione Signore indirizzaci, verso la tua legge orientaci.

Educa i sentimenti del nostro sentire,

rendici pazienti e costanti nell'opera della tua pace.

Ispiraci Signore opere d'amore.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

«Non è costui il figlio di Giuseppe?» ci chiediamo molto spesso riguardo qualcuno o relativamente a qualche circostanza. Molto spesso rivolgiamo questa stessa domanda anche a noi stessi. Per il fatto di conoscere le piccole miserie, gli aspetti quotidiani e gli affanni che riguardano chi ci è attorno, è difficile ritenere che qualcuno possa essere portavoce del Padre nella vita di ogni giorno; giudichiamo quindi noi stessi con la stessa severità. Posso essere io in grado di portare la Parola all'altro, io che ho sbagliato così tante volte? Io che sono così misero di fronte alla grandezza di Dio? Può esserlo chi mi è pari, che come me è un peccatore? Eppure, il Signore opera proprio nelle nostre piccolezze, è nell'umiltà di una creatura che manifesta la propria presenza di padre, nel riflesso dei suoi figli il suo amore più forte risplende. Gesù, figlio di Dio in persona, sa di non essere creduto da coloro che ne hanno conosciuto l'aspetto più umano, da coloro che hanno visto in lui l'individuo in carne d'ossa più che il segno della presenza dell'eterno; ma esattamente perché costoro non conoscono Dio come Egli lo conosce. Oggi è come se questo Vangelo venisse a dirci «Se solo tu sapessi quanto il Signore abita già nella tua quotidianità, non avresti paura di mostrarti nel Suo nome!». Non dobbiamo essere perfetti per parlare o annunciare Dio, è il Signore a renderci degni di Lui abitando le nostre vite. Siamo già benedetti dalla sua presenza, e tutto quel che ci è chiesto di fare, proprio a partire dai nostri limiti, è raccontarlo alle persone con la nostra esistenza, come meglio possiamo. Il limite esiste perché possa essere benedetto dalla presenza del Bene. A nessuno è richiesto di essere un essere perfetto, al di sopra degli altri, ma a ciascuno è richiesta una incessante persistenza nel fare il bene, laddove siamo e come possiamo.

Per riflettere

Cosa rappresenta oggi il mio bene concreto, il bene che ho operato o che posso ancora fare? Quando mi sono sentito in pace con gli altri e in armonia con il Signore per la maniera che ho avuto di vivere la mia vita? Quando abbiamo detto o pensato invece «Non è costui il figlio di Giuseppe»?

Preghiera Finale

Padre buono, svelaci il tuo sorriso.

Padre magnanimo, accogli tutti noi in un abbraccio.

Padre di sterminata comprensione, mostraci cosa sia perdonare.

Padre di tenerezza, dischiudi i nostri occhi alla pace più autentica.

Padre, maestro di pazienza, insegnaci cosa voglia dire l'attesa.

Padre di illimitata benevolenza, aiutaci a saper ascoltare.

Padre buono, rieducaci all'amore reciproco.

Padre senza macchia, sappi far spazio nei nostri cuori al bene.

Martedì

1Ts 5, 1-6.9-11; Sal 26

2 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Maria, madre di misericordia, guidaci nella preghiera.

Maria, madre dolcissima, insegnaci a stare alla presenza del Padre.

Maria, madre della speranza, mostraci come affidarci.

Sede di sapienza, aiutaci a rinunciare alla nostra presunzione di conoscere tutto,

Madre di Dio, mostraci la via dell'umiltà.

Stella del buon consiglio, donaci di saper affrontare le scelte della vita,

madre di bontà, condividi con noi la tua capacità d'amare.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demone impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demone lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

«Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?». Quante volte anche noi, forse implicitamente, abbiamo pensato che la vita di fede ci richieda sforzi più grandi di noi stessi? Quante volte ci siamo trovati a fare i conti con promesse di bene e aspirazioni più grandi di noi? Ecco, talvolta, è come se fossimo anche noi quelli a gridare verso il cielo, a chiedere conto di un progetto apparentemente più grande di noi. Eppure, sotto il peso di quelle aspettative, che molto spesso noi stessi imponiamo, il Vangelo ci ricorda che il Signore, per mezzo di Gesù, viene ad indicarci una strada percorribile, non impossibile. La Parola di oggi ci rammenta che la vita cristiana non è una vita di asperità inaccessibili, di impegni ingombranti e insostenibili. La vita cristiana passa, invece, dalla concreta realizzazione di una piccola opera alla volta, una seria seppur piccola rinuncia, un forte senso di affidamento al Signore. Quando in noi, dunque, s'insinua la tentazione di pensare che Cristo ci voglia "privare della vita" con le richieste inattuabili di una vita di fede, capovolgiamo lo sguardo, convertiamoci: è semmai il desiderio di vivere a pieno la nostra vita che la Scrittura viene ad annunciarci. Il Figlio di Dio non giunge a "rovinarci", ma a benedirci; Egli non viene a rendere ancor più complessi i nostri giorni, ma a vivificarli. Ciò che il Signore vuole e spera per noi è una vita vissuta nella gioia vera, per quanto questo possa essere lontano dalla nostra attualità. Seguire quella voce vuol dire avere accesso ad una pienezza differente da quella che il mondo ci suggerisce. Ci è richiesto coraggio e certamente dedizione, ma non di dimenticarci di noi stessi, non di vivere d'abnegazione e rinuncia; si tratta, semmai, di un sacrificio differente, quotidiano, proficuo e fecondo, che restituisce in proporzione smisurata rispetto a quanto ci chiede di fare.

Per riflettere

Quanto spesso rinunciamo alla via della fede concreta, credendo sia troppo impervia? Come possiamo oggi, con senso di realtà, realizzare un piccolo sacrificio in nome della pace e della concordia con qualcuno? In che maniera possiamo vivere, nel nostro piccolo, realizzando la Parola?

Preghiera Finale

Maria madre della pace, prega per noi.

Maria madre dell'ascolto, accogli le nostre preghiere.

Maria madre della concordia, invitaci alla cooperazione.

Maria madre di tenacia, chiamaci alla perseveranza.

Maria madre di forza, rendici pronti alla vita.

Maria sede del buon consiglio, apri le nostre vite ad una concreta via di pace.

Mercoledì
3 settembre 2025

Col 1, 1-8; Sal 51
San Gregorio Magno

Preghiera Iniziale

Signore guidaci con amore di Padre verso la tua volontà,
insegnaci a costruire la nostra vita giorno per giorno con te.
Non abbandonarci, o Padre, nell'ora della prova,
nelle sfide della nostra vita fa' che possiamo sentire la tua vicinanza.
Permettici, Signore, di ascoltare la tua Parola,
il tuo consiglio ci rende liberi.
O Padre concedici di vivere non condizionati dal peccato,
ma di esercitare la nostra libertà di esseri umani.
Accompagnaci Signore nella nostra quotidianità.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

«È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». Oggi lasciamo che la Parola ci interroghi e chiediamoci quanto sappiamo essere “possessivi” nei confronti della figura di Dio e conseguentemente della verità. Vediamo, infatti, operare e parlare come se la fede giusta fosse solo così come la si è pensata e vissuta, e solo propria per qualcuno la figura del Cristo, come è stata capita e seguita nella propria personale individualità. Date queste premesse, può conseguirne l’idea che sia unicamente quello che abbiamo ricevuto il paradigma di religiosità, e che quindi si possa ritenere di aver trovato la maniera esatta di comprendere e vedere le cose. Anche questa, tuttavia, è una tentazione e anche questo impedisce che la buona notizia del regno di Dio raggiunga tutti. Senz’altro, pur avendo compiuto un percorso di conversione o conferma, siamo ancora sempre in cammino sulla via della fede e dell’umiltà. Oggi il Signore ci dice «Lasciate che questa mia parola raggiunga anche le altre città, oltre voi», ed è possibile leggere queste parole come se ci suggerisse «lasciate che io arrivi al cuore di tutti!», senza credere che la differenza di forme di fede sia per forza una rischiosa minaccia. Talvolta, è proprio dalla pluralità di carismi e dalla differenza nell’affidarsi che può scaturire un rinnovato entusiasmo nella Chiesa e nel riferimento ad una unica rivelazione. Fondamentale è rimanere saldi, senza fare del nostro modo personale di vivere la fede un paradigma valido universalmente, da proteggere con presunzione. L’amore di Dio si manifesta—anche—nella gratuità lasciata alla risposta e, dunque, nella libertà della vita vissuta da ciascuno in Cristo.

Per riflettere

Ho mai pensato che la mia maniera di vivere la fede possa o debba essere estesa anche agli altri? La maniera differente di declinare la fede nella vita di altri credenti mi spaventa? In che modo mi lascio guidare da questa interpretazione della Parola?

Preghiera Finale

Angelo di Dio, a te sono stato affidato, illuminami e guidami.

Angelo di Dio, tieni a cuore le questioni che possono definire mia vita.

Angelo di Dio, guidami in tempi incerti.

Angelo di Dio, sostienimi con un buon consiglio.

Angelo di Dio, nei momenti d’affanno sorreggimi.

Angelo di Dio, prega per me e per la mia famiglia.

Angelo di Dio, insegnami ad essere presente per chi amo.

Angelo di Dio, accompagna il mio cammino.

Angelo di Dio, insegnami ad abitare la Chiesa nella fraternità.

4 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Nonostante grandi gruppi di persone siano letteralmente accalcati su Gesù per ascoltare la Parola di Dio, il Maestro si accorge di quella microscopica compagine di pescatori che, accostati alla sponda, lavano le reti: l'amore che Gesù incarna è meticoloso, considera tutta l'umanità, ciascun figlio nel suo specifico. Un amore così profondamente di carne che non esita a chiedere il coinvolgimento, la partecipazione di ciascuno: Gesù sale sulla barca di Simone, la rende casa per altri, eleggendola a piccola grande cassa di risonanza per la Parola.

Ma Gesù desidera di più: che Simone e i suoi facciano esperienza concreta dell'essere chiamati all'abbondanza, chiedendo a Simone la sua disponibilità a prendere il largo, cioè a metter via la prassi usata fino a quel momento per sperimentarne una nuova. Nonostante la sconfitta ancora bruciante, una grande fatica e una pesca nulla, Simone compie la sua scelta decisiva: per la parola del Maestro, solo grazie alla fiducia nel Suo invito, accoglie questa sfida e tutti i suoi rischi. E, poco dopo, un'abbondanza incommensurabile colma la misura della sua fiducia: quantità di pesce mai vista, che riempie le barche e sazia i cuori.

Capita, a questo punto, a Simone come a noi, di sentirci inadeguati di fronte a tanta eccedenza d'amore: Simone chiede a Gesù di allontanarsi da lui, non si sente meritevole di tanto amore. Ma, ancora, basta una parola nuova del Maestro a innescare l'ardire per un altro "sì": d'ora in poi non sarai l'inadeguato, non sarai solo un peccatore; meglio, sarai un peccatore pacificato, perché la tua chiamata abbraccerà anche questa dimensione: pescherai uomini, imparerai a tirar su reti colme di vite!

**Per
riflettere**

La sequela del Signore spesso ci chiede alcune potature difficili da compiere, come rinunciare a qualcosa di noto e familiare in nome di una Parola che, in modi, tempi e luoghi inattesi ci chiama a un'abbondanza insperata. Come vivo la dimensione del lasciar andare nella mia chiamata personale?

Preghiera Finale

Preghiamo Dio nostro Padre di non cessare mai
di arricchire la nostra Chiesa Diocesana dei doni del Suo Spirito
perché, rinnovata alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo
e assidua nella preghiera,
possa essere vera testimone del Suo Amore
per l'Umanità e per tutto il Creato.

Venerdì

Col 1, 15–20; Sal 99

5 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Maria, Madre di Dio, ispira a noi tuoi figli pensieri di pace.

Maria, Madre di Dio, a te rimettiamo la nostra vita e quella delle persone che amiamo.

Maria, Madre di Dio, insegnaci a costituire famiglie sane ed unite.

Maria, Madre di Dio, a te affidiamo i piccolissimi e i fragili.

Maria, Madre di Dio, riponiamo nelle tue mani i nostri desideri.

Maria, Madre di Dio, aiutaci a riconoscere il peccato.

Maria, Madre di Dio, abbi cura di noi con la tua preghiera.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33–39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”».

«Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Cristo Gesù non è venuto ad avvilire le nostre vite, né il mistero dell'incarnazione si è realizzato per indurci alla privazione della vita. Al contrario, il figlio di Dio è sceso in terra ed entrato nella storia per realizzare la vita, per dare pienezza all'esistenza, per avverare la promessa di salvezza di Dio. È in ragione di ciò che gli apostoli alla presenza del Cristo vivono una vita fatta di gioia vera, non di dissolutezza, di entusiasmo profondo e non di smoderatezza. Agli occhi di chi guarda queste cose possono confondersi solo se non si coglie fino in fondo il valore vivificante che ha la parola di Gesù; la sua Persona viene a trasformare gli aspetti più terreni mediante una forza nuova, la bellezza di sentirsi parte di un progetto più grande, una prospettiva che ci comprende e accoglie tutti, con le nostre contraddizioni, i nostri dolori, le nostre personali sfide. Ecco perché al suo cospetto, alla luce del Figlio di Dio, le nostre quotidianità, così come le nostre storie, assumono un aspetto trasfigurato dalla sua presenza. Essere cristiani non vuol dire, dunque, abitare la sola rinuncia o la negazione del proprio slancio vitale; al contrario significa assecondare chi siamo nella nostra umanità, secondo le nostre capacità, nel rispetto nostro e degli altri, e nel panorama di un disegno di bene che ci comprende tutti. È proprio così che possiamo dire di vivere da credenti. Anche la rinuncia, la lotta interiore e il digiuno dalle tentazioni, in quest'ottica, assumono allora un aspetto che assomiglia ad un inno di vita, piuttosto che ad un'esaltazione della miseria umana.

**Per
riflettere**

Quando mi sono sentito vivificato dalla presenza di Cristo nella mia vita? Sono consapevole della presenza di Dio nei miei giorni e so per questo vivere una gioia piena? So riconoscere la rinuncia fine a se stessa, o per qualche obiettivo esterno, e quella che so invece dedicare al Signore?

Preghiera Finale

Signore, rendici consapevoli di cosa voglia dire essere figli tuoi,
cosa significhi essere nella gioia perché amati.

Signore, concedici sollievo dai pensieri che ci attanagliano,
aiutaci a rendere la nostra vita libera da inutili pesi,
permettici di tornare all'essenzialità.

Fa', Signore, che si possa gioire delle piccole cose,
insegnaci a vivere il nostro tempo liberati da vuote ossessioni.

Signore donaci affetti saldi,
permettici di costruire relazioni forti,
educaci al servizio per gli altri,
colmaci di un amore pronto al dono.

Sabato

Col 1, 21–23; Sal 53

6 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Signore, se inciampo lungo il cammino della vita, sostienimi;
se sono nell'incertezza, consigliami;
se sono nell'errore, aiutami a correggermi;
se sono nel dubbio, permettimi di fare chiarezza;
se sono nel pianto, lascia che io trovi consolazione;
se sono offeso, aiutami a parlarne;
se sono ferito, allevia il mio dolore;
se sono abbandonato, fammi sentire la tua vicinanza;
se sono perso, aiutami a trovare di nuovo la direzione.
Signore, che io sia con Te, tutti i giorni della mia vita.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

«Il Figlio dell'uomo è signore del sabato». A cosa serve nelle nostre vite avere delle regole? Darsi un precetto salva e modera, definisce un limite sicuro entro cui stare. Storicamente le norme vengono a definirsi con il passare dei tempi, laddove le comunità cercano di autoregolarsi e definire dei confini saldi entro cui convivere armoniosamente. Ma la legge, dunque, è strumento di vita fintanto che è utilizzata secondo questa cognizione di causa, nel regolamentare la coesistenza, non nello schiacciare l'uomo. Possiamo guardare in maniera molto simile alla legge divina, alla convivenza armoniosa dell'uomo con Dio. Dio concede e dona le regole che possano essere utili alla sua creatura, ma Egli ne è al di sopra e la norma è lo strumento che Egli assegna agli uomini per una esistenza il più possibile equilibrata. Se assumiamo, invece, che la legge sia al di sopra di Dio stesso, allora facciamo di essa una potenza più grande del Creatore, scadendo in un'idolatria. Non è forse per questo che Gesù afferma d'essere signore del sabato? Proprio in virtù della sua natura divina può definire cos'è di Dio e cosa può Dio, cos'è invece dell'uomo e per l'uomo. Possiamo dire che il Cristo si erge al di sopra del sabato con la stessa possibilità con cui cammina sopra le acque: la potenza divina è al di sopra di ciò che è definito per la creatura e ciò entro cui questa esiste e si muove. Il Vangelo ci invita a non idolatrare la legge di per se stessa, ma a leggerla alla luce della presenza di Dio e del suo progetto di salvezza per l'uomo.

**Per
riflettere**

Ci sono state occasioni in cui ho fatto della norma un'idolatria? Quali sono gli idoli della mia vita? Sono libero da condizionamenti e abitudini o rispetto alcuni precetti stancamente?

Preghiera Finale

Signore, permettimi di guardare a te senza che nulla offuschi i miei occhi;
se il mio cuore è in affanno risollevalo,
ispira azioni di bene nel tuo nome.

Padre buono, lascia che io possa essere un lavoratore della tua vigna,
fa' che io impari dal tuo modo di amare,
permettimi di trarre dalla fede la mia forza.

Signore non lasciare che io vaghi nel dubbio,
consigliami quando sono nell'errore,
chiamami ad una vita di giustizia.

Padre donami la bellezza della semplicità,
aiutami a vivere una vita di pace,

fa' che la mia vita si costruisca nella cooperazione con i fratelli.

Domenica

7 settembre 2025

Sap 9, 13–18; Sal 89; Fm 1, 9b–10.12–17
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Maria, Madre di Misericordia, mostrami la via della croce;
Maria, Madre di Misericordia, insegnami a donare il mio tempo e le mie forze;
Maria, Madre di Misericordia, educami all'amore di Dio;
Maria, Madre di Misericordia, consigliami come perdonare;
Maria, Madre di Misericordia, aiutami a riconoscere l'errore e il peccato;
Maria, Madre di Misericordia, mostrami come accogliere gli altri;
Maria, Madre di Misericordia, restami accanto quando cado;
Maria, Madre di Misericordia, donami la forza della fede;
Maria, Madre di Misericordia, illumina i miei giorni.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Cosa vuol dire saper rinunciare a se stessi in nome di Dio? Cosa vuol dire iniziare a costruire, essendo capaci di finire il lavoro? Cosa vuol dire saper portare la propria croce? Talvolta ci troviamo di fronte al Vangelo pieni di dubbi e domande; non è sempre semplice interpretare quel che la Parola ci suggerisce, ciò a cui ci introduce. Risulta, tuttavia, sempre vero poter guardare al testo sacro prendendo in considerazione la possibilità di rovesciare il nostro sguardo, il nostro punto di vista più quotidiano. “Convertirsi”, in tal senso, vuol dire permettersi di vedere le cose quasi specularmente rispetto a quanto facciamo ordinariamente, lasciarci stupire da una Parola tanto antica, eppure ancora così profondamente attuale per la nostra storia personale. Il Signore ci chiede, infatti, di rovesciare il nostro sistema di priorità e mettere in cima la sua presenza; il Padre che è nei cieli ci propone di rinunciare a noi stessi in virtù dell’amore per lui. Di fatto, ciò a cui ci chiama è riconoscere l’idolatria che può costituirsi attorno a noi stessi e ai nostri obiettivi e, perfino, ai nostri legami affettivi. Solo a fronte di una richiesta tanto grande, ma altrettanto feconda, è possibile porsi nell’ottica del credente che si affida completamente alla fede, più che al proprio desiderio individuale. Questo vuol dire fare i conti con un’impresa che talvolta può sembrare più grande di noi, ma che pure si può avere la forza di intraprendere; solamente, però, se prima ci siamo messi a fare i conti con la strada da compiere e da portare a termine. Zoppicare, essere titubanti, incerti, è possibile, eppure sono tutti aspetti compatibili con il riuscire a portare a termine il cammino in ogni caso. Questo può voler dire, allora, raccogliere la propria croce: sapere che, per quanto possa sembrare pesante, non ci è impedito di arrivare alla meta che abbiamo scelto se a guidarci è il desiderio di andare incontro alla volontà del Padre.

Per riflettere

Quando mi sono sentito fiaccato nella vita di fede? Cos'è che mi ha aiutato a risollevarmi nella prova? Quanto spesso mi ricordo del desiderio di corrispondere ad un progetto che il Signore ha per me?

Preghiera Finale

Maria, Madre di Misericordia, sostienimi nella prova;
Madre di Misericordia, donami coraggio;
Madre di Misericordia, aiutami ad avere perseveranza;
Madre di Misericordia, fa' che io possa trovare pace;
Madre di Misericordia, concedimi pazienza;
Madre di Misericordia, rendimi docile;
Madre di Misericordia, donami forza;
Madre di Misericordia, rendi il mio cuore aperto all'amore.

Lunedì
8 settembre 2025

Mic 5, 1–4a *opp.* Rm 8, 28–30; Sal 12
Natività della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte,
perché il mio nemico non dica: «L'ho vinto!»
e non esultino i miei avversari se io vacillo.

Ma io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficiato.

(Salmo 13, 3–6)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

La genealogia appena scorsa nel brano del Vangelo ci mostra che Gesù è parte di una storia fatta di uomini e donne in carne ed ossa, con i loro limiti, i loro desideri, le loro zoppie, balbuzie, incertezze e al tempo stesso con le proprie promettenti potenzialità, con i propri punti di forza che la fede è in grado di illuminare e valorizzare. Gesù, non diversamente da noi, è una persona capace di sorriso e di pianto, di entusiasmo e sofferenza, di azione e riflessione; condividendo con noi la nostra stessa natura la esalta senza che essa diventi un peso. Il figlio di Dio, in tal senso, viene ad incoraggiarci per mostrare che i confini da cui siamo definiti non devono rappresentare un limite, ma sono invece un campo di possibilità, un margine di azione e definizione di sé. Se, infatti, lasciamo che il nostro essere sia illuminato dalla fede e le nostre capacità valorizzate dalla volontà di agire costruttivamente per noi e per gli altri, allora quel che siamo non è più così marginale. Non siamo “condannati” dal limite intrinseco alla natura, ma semmai ne siamo avvalorati. Il Signore non ci desidera superiori, al di sopra della nostra esistenza, più forti del contesto in cui ci troviamo a vivere ed operare; al contrario, il Padre vuole valorizzarci proprio dove siamo e per quel che siamo, ciascuno secondo le proprie possibilità. Di tutte le azioni che il Figlio di Dio compie nell’arco della propria vita, a lasciarci maggiormente colpiti non sono solo i miracoli ultraterreni, che ne sottolineano l’identità divina, ma le azioni più “umane” che egli compie da amico e fratello, da maestro, nella quotidianità. Azioni fondamentali e raggiungibili, di cui noi stessi siamo in grado, vivendo alla sua presenza, nel desiderio di renderci il più possibili vicini ad un’umanità che assomiglia al Dio che l’ha creata.

Per riflettere

Quali sono le azioni che più possono avvicinarci a questa esperienza di Dio? In quale circostanza della nostra vita abbiamo sentito di essere vicini al Padre, vivendo situazioni ordinarie? In che modo oggi possiamo farci autori di gesti semplici e tuttavia simili a quelli di Cristo?

Preghiera Finale

Padre, tu che mi conosci nel profondo,
ascolta i miei desideri,
istruiscimi secondo i tuoi santi precetti,
mostrami la via da percorrere,
santifica i miei progetti di vita.

Signore ispirami le azioni che più mi possano avvicinare a te,
accompagna i miei passi,
fa' che io possa diventare adulto nella fede.

Fa', o Signore, che io confidi più in te che in me stesso.

Martedì

Col 2, 6–15; Sal 144

9 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?

Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?

L'uomo è come un soffio,

i suoi giorni come ombra che passa.

Signore, abbassa il tuo cielo e discendi,

tocca i monti ed essi fumeranno.

Lancia folgori e disperdili,

scaglia le tue saette e sconfiggili.

Stendi dall'alto la tua mano,

scampami e liberami dalle grandi acque,

dalla mano degli stranieri.

(Salmo 144, 3–7)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Questo passo del Vangelo ci dà la possibilità di assistere al momento in cui Gesù sceglie i suoi amici e discepoli. Vi è una certa bellezza nel constatare che la comunità cristiana più antica e originaria nasca in fin dei conti da un gruppo di persone impegnate nel voler compiere il bene, oltretutto nell'affetto e nella stima reciproca. Da questa immagine traiamo la consapevolezza che, per operare secondo la volontà di Dio e secondo il suo disegno di pace, non è previsto nessun potere sovraumano, ma che il bene si possa realizzare già a partire da una concretezza molto umana, da un seme di bene piccolo ma fecondo; il regno di Dio in terra inizia a realizzarsi con persone che operano secondo un desiderio di onesta fratellanza. Altro aspetto molto importante è che da questa considerazione non si sottrae nemmeno colui che tradirà il gruppo, ed anche questo ci è di profondo insegnamento: il bene non si divide in maniera manichea dal male, e l'errore, lo sbaglio, sono parte anche dei progetti più nobili e fruttuosi. Saper portare a termine un progetto volto al bene vuol dire, allora, saper comprendere nella benevolenza anche il margine d'errore e l'incertezza dell'umano; significa non ergersi quali giustizieri, ma con comprensione il più possibile accogliente accompagnarsi e sostenersi con gli altri, anche laddove si inciampa e si cade. Cristo è in grado di perdonare colui che lo consegnerà alla morte pur essendo uno dei suoi, perché l'Amore di Dio abbraccia in sé tutto, anche il peccato, per renderlo nuovamente in armonia con una prospettiva di salvezza. Questo brano ci invita, allora, ad apprezzare non soltanto una divinità che entra nella nostra storia e sceglie l'umanità come luogo di attuazione del bene, ma anche la benevolenza di un Dio capace di uno sguardo d'amore che ricomprende in sé i passi falsi e gli sbagli, trasformandoli nuovamente in bene. Un brano questo che ci invita ad imitarne l'esempio e a vivere in una collaborazione attiva, capace di perdono.

Per riflettere

Quali sono i miei gesti di fratellanza, il mio impegno nella comunità di Dio? Qual è la mia relazione con l'errore, altrui e personale? Sono capace di guardare in prospettiva al progetto di bene, più che all'inciampo di oggi?

Preghiera Finale

Signore, abbi pietà di me.

Signore, conducimi sulla retta via.

Signore, non lasciare che io sia nell'affanno.

Signore, aiutami.

Signore, ricordati di me.

Signore, conserva la nostra amicizia.

Signore, donami la forza.

Signore, che sia rinnovata la mia fede in te.

Signore, restami vicino.

Mercoledì

Col 3, 1-11; Sal 144

10 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, fratello, amico e maestro,
donami la forza di camminare con te.

Aiutami ad aver chiare nella mia vita le mete da raggiungere;
che io sappia discernere nel mondo ciò che merita impegno;

che io sia in grado di dedicarmi all'amore;
che io sappia riconoscere chi necessita d'essere amato.

Cristo Gesù abbi cura di me,

fa' che io possa abbandonarmi alla fiducia in te;

che io non chieda, ma che io accolga;

che io non pretenda, ma lasci che le cose avvengano;

che io non sprechi il tempo, ma che io lo dedichi;

che io non abbia un cuore sordo, ma che ascolta.

Signore, ripongo nelle tue mani la mia vita.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Ancora una volta il Vangelo viene a sconvolgere il nostro sguardo più ordinario, la nostra comune maniera di guardare alle cose. Nemmeno il pianto è univocamente sofferenza agli occhi di Dio e nell'esperienza della fede; perfino il dolore si trasforma in seme di bene e in promessa di gioia. Ecco, allora, che anche la miseria umana si trasfigura agli occhi di Dio e ciò che noi riteniamo essere una sconfitta, un fallimento, diventano la premessa di una vita realizzata nell'amore. Dopotutto, altrove Gesù in persona afferma che noi siamo nel mondo ma non del mondo, e che quindi anche le più normali logiche di questa realtà ci risultano essere quasi estranee, in qualche modo da stravolgere. Il passo appena letto non fa che suggerire una serie di rovesciamenti, in tal senso, che riorientano il nostro sguardo. In maniera simile, tramite una delle lettere di San Paolo, ci viene detto che ora vediamo le cose confuse, come in uno specchio, ma che un giorno ci diventeranno chiare e sarà allora che capiremo. Ecco, anche il passo delle Beatitudini viene a suggerirci che tutto quel che ora apparentemente ci sembra poco chiaro diventerà per noi comprensibile, tutto quel che si presenta come un annientamento non sarà più una sfida superiore alle nostre capacità, ma la radice di una salvezza che un giorno si rivelerà. Questo perché aver fede vuol dire credere non in una dimensione effimera o utopistica, distante nel tempo, quanto piuttosto affidarsi ad un orizzonte di senso che riempie di significato le difficoltà, alla luce di un progetto più grande del qui ed ora. Questa è la nostra speranza, questa la prospettiva che orienta i nostri giorni e a cui possiamo con fiducia consegnarci.

Per riflettere

A quale rovesciamento di prospettiva questo passo del Vangelo mi invita? In che maniera posso pregare affidandomi ad uno sguardo di speranza? Se dovessi declinare il testo delle Beatitudini secondo le vicissitudini della mia vita, come suonerebbe?

Preghiera Finale

I nostri figli siano come piante, cresciute bene fin dalla loro giovinezza;
le nostre figlie come colonne d'angolo, scolpite per adornare un palazzo.

I nostri granai siano pieni, traboccanti di frutti d'ogni specie.
Siano a migliaia le nostre greggi, a miriadi nelle nostre campagne;
siano carichi i nostri buoi.

Nessuna breccia, nessuna fuga, nessun gemito nelle nostre piazze.

Beato il popolo che possiede questi beni:
beato il popolo che ha il Signore come Dio.

(Salmo 143, 12-15)

Giovedì

Col 3, 12–17; Sal 150

11 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Signore concedimi pazienza,
preparami alla pace,
predisponi il mio cuore alla comprensione,
guarisci i miei dubbi,
donami la possibilità di agire secondo la tua volontà.
Tu che hai dato la tua vita per noi sulla croce
insegnaci ad amare, a rispettarci l'un l'altro,
a dedicare a ciascuno la cura che tu hai per noi.
Fa' che restiamo vicini al tuo gesto,
che la tua morte sia vita, ogni giorno.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Che merito c'è nell'amare chi ci ama già, nel ricambiare chi ci vuol bene? Certamente sarà semplice trovare piacevoli le nostre persone preferite o passare del tempo con chi ci è tanto caro. Ma la maniera in cui Gesù ha vissuto non è soltanto questa. Se ci poniamo come suoi discepoli, sappiamo che le circostanze della vita ci richiedono di saper stare accanto anche a coloro che meno sopportiamo o che ci sono avversi. Non possiamo sottrarci dal confrontarci, infatti, con i nostri sacerdoti del tempio, con i detrattori, con coloro che vorrebbero qualcun altro al nostro posto. Ciò è dovuto al fatto che il cristianesimo ci invita alla cooperazione sincera con l'altro, e per farlo dobbiamo necessariamente essere pronti ad incontrarlo davvero, anche e soprattutto laddove il dialogo e la reciproca comprensione sembrano difficili. Se queste parole appaiono utopistiche e se il progetto di Dio sembra distaccarsi dalla nostra realtà, interrogiamoci allora su quale sia la via attraverso cui vogliamo che passi la realizzazione delle parole di Cristo, o come ci è possibile approssimare il piano ideale e quello reale. Pur sforzandoci, la soluzione non potrà mai essere diversa da quella di un avvicinamento tra il nostro orizzonte di senso e quello di chi ci è accanto, nella rinuncia ad alcuni aspetti, ma anche nell'accoglimento di quelli dell'altro; solo a partire da questi apparentemente impercettibili passi, è possibile muoversi. Nessun grande progetto inizia altrove se non dalle prime solide fondamenta. Non è necessario, allora, solamente non disprezzarci a vicenda, quel che è indispensabile fare è trovare nell'altro quella radice d'umanità che contraddistingue tutti noi e, a partire da quella, amarsi come Dio riesce ad amare ogni creatura. Se ci sforziamo di guardare con i suoi occhi vedremo che ogni persona ha un aspetto di bene, ciascuno è sofferente a proprio modo, oppure entusiasta secondo i propri desideri, deluso secondo qualche aspettativa, ma desideroso di far meglio sotto qualche altro rispetto. Ciascuno secondo i suoi punti di luce ed ombra. Questa somiglianza ci educherà a guardare ogni giorno in maniera più simile al Creatore la creatura, il nemico come il fratello, l'avversario come il compagno.

Per riflettere

Chi è oggi mio fratello, chi riesco ad amare nonostante le differenze di prospettiva? Quali sono le persone a cui ho sbarrato la porta del cuore? In che maniera posso farmi promotore del progetto di Dio?

Preghiera Finale

Signore, abbi pietà di me.

Signore, guidami.

Signore, fa' che sia insieme a te il mio cammino.

Signore, accogliami.

Signore, sostienimi.

Nella via della pace, ispirami azioni di bene.

Nella prova, parlami del tuo amore.

Venerdì

1Tm 1, 1-2.12-14; Sal 15

12 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Maria, sede del consiglio,
aiutami a vivere con pienezza,
guidami nella cura dell'altro,
ispirami atti di affetto,
indicami i passi del donarsi.
Maria, donna di sapienza,
fa' che io sappia avere rispetto di me stesso,
che io sia capace di ascolto.
Accompagna i miei pensieri,
orienta le mie azioni.
Maria, madre della Speranza,
tienimi con te.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

«Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro». Oggi il Vangelo ci educa e conforta. Ciascuno di noi, infatti, pur vivendo il proprio limite, può imparare e prepararsi per guidare gli altri. In questa parabola, infatti, il Cristo Gesù redarguisce chi s'improvvisa maestro, ma d'altra parte non esclude la possibilità—se degnamente preparati—di diventarlo per qualcun altro, in una maniera giusta e sollecita. L'errore, quindi, non è cercare di guidarsi a vicenda, spalleggiarsi o aiutarsi, quanto il desiderio o il tentativo di farlo prima ancora di essersi dedicati a se stessi e di saper effettivamente indirizzare qualcun altro. Si può rendersi pronti, si possono acquisire esperienza e saggezza che permettano di non essere ciechi che guidano altri ciechi. Questo, però, richiede uno sforzo costruttivo nell'essere coloro in grado di riconoscere la pagliuzza nel proprio occhio e solo allora diventare in grado di “guarire” gli altri, indicando la trave che li affligge. Il Vangelo, pur nei suoi passaggi interpretativi più o meno ostici, è in grado di suggerirci vie di bene molto concrete e robuste; aiuta a pensarsi adeguati ad una esistenza ricca di sfide personali e collettive. Cosa possiamo fare, dunque, per smettere di essere incerti nei confronti di un cammino talvolta accidentato e ricco di piani scoscesi o salite impervie? Avere la pazienza di imparare, avere la sollecitudine di correggersi; ascoltare se stessi e riconoscere gli errori commessi. Solo avendo una consapevolezza tanto adeguata per sé si diventerà allora in grado della dolcezza necessaria per sostenere gli altri, per accompagnarli nella correzione e nella comprensione. Viceversa, coloro che sono troppo lascivi o troppo severi con se stessi e con gli altri come risultato si impediranno di vivere, o si accontentano di essere ciechi che vogliono guidare altri ciechi.

Per riflettere

Cos'è che oscura la mia vista e che non mi permette di essere una buona guida né per me stesso né per gli altri? Dov'è che penso, invece, di aver fatto luce nella mia vita e sulla mia interiorità? Posso fare di più per la cura di me stesso e nell'ascolto dell'altro?

Preghiera Finale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?
Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.

(Salmo 15, 1-3)

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?
(Salmo 112, 1–6)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43–49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

«Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta». Capita di sentirci senza fondamento o di averlo perso di vista. Certamente, più che un rimprovero e un generalizzato senso di colpa, la lettura di questo brano del Vangelo può suscitare una riflessione utile, che aiuta a riorientarsi. Dov'è posto il baricentro delle nostre vite quotidiane? Molto spesso dare una centralità a quel che pur riteniamo essere la priorità non è affatto scontato. La fretta e gli impegni che contraddistinguono le nostre giornate potrebbero comportare il lento ma continuo disallineamento da quel che riteniamo essenziale nella nostra vita. Questo accade in maniera incessante, ma non sempre cosciente. Talvolta agiamo o preghiamo in maniera distratta, oppure smettiamo di domandarci dove sia Dio nelle nostre vite ordinarie. Rendersi conto di questo aspetto non vuol dire, però, doversi abbandonare a pensieri rassegnati o giudicanti; sarebbe infatti finire vittima di una tentazione ulteriore, che, come risultato, ci renderebbe ancora più distanti dalla fede. Prendere consapevolezza della lontananza da Dio, invece, può avere il gusto della riconciliazione, un rientrare in noi stessi che può essere vissuto con semplicità e serena serietà. Laddove ci sentiamo tristi e stanchi possiamo constatare una nostalgia di Dio, che ci parla del legame con lui, anziché solamente di una serie di errori commessi. Sentiamoci, allora, figli desiderosi di una prossimità, più che credenti disattenti. Questo ci permetterà di trovare di nuovo la roccia su cui far poggiare i nostri giorni; rimuginare e girare a vuoto nella sabbia, infatti, ci imbroglia senza darci appoggio, senza mai supportarci con un vero fondamento. Riallinearci rispetto ai nostri desideri più profondi ci dà invece il sollievo del ritorno in noi stessi, secondo quel che più ci sta a cuore.

Per riflettere

Quando mi sono sentito di poggiare stancamente sulla sabbia nella mia vita recente? In cosa ripongo la mia fiducia e il mio fondamento, nell'esperienza di ogni giorno? Quanto è fondamentale il Signore nella mia vita e cosa posso fare per riportarlo al centro?

Preghieria Finale

Signore tu sei la mia roccia,
Signore tu sei la mia forza,
Signore con te sono ogni giorno della mia vita,
Signore tu sei la mia vita,
Signore tu sei il fondamento.
Signore tu sei il senso dei miei giorni.

Domenica

14 settembre 2025

Nm 21, 4b-9 *opp.* Fil 2, 6-11; Sal 77
Esaltazione della Santa Croce

Preghiera Iniziale

Maria, Madre della Chiesa,
la mia fede è piccola,
la mia comprensione insufficiente,
la mia conoscenza limitata.

Donami di poter essere alla presenza della croce con umiltà,
fa' che io possa guardare al mistero senza la pretesa di comprenderlo,
rendimi accogliente di fronte al fondamento di tutte le cose.

Da' ispirazione ai miei pensieri,
lascia che io mi faccia docile alla fiducia, consegnato all'amore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Ci capita mai di pensare che Gesù avesse scelta? Ritenere infatti che le Scritture si realizzino in lui e che il sacrificio della sua vita attui la salvezza nelle nostre non deve mettere in secondo piano la piena volontà con cui il Cristo sceglie di morire e donarsi a noi. Egli decide e desidera restituirci una vita libera dal peccato. A noi sta l'onere ma soprattutto la possibilità di rispondere con la nostra vita a questo atto d'amore, assecondare lo stesso desiderio di bene. Quando ci troviamo di fronte al Santissimo, o al suo corpo esposto nell'adorazione, proviamo ad assumere consapevolezza della libertà di questo vero uomo e vero Dio, che, potendo per sé tutto, ha deciso di fare della sua vita un dono. Proviamo a fermarci un attimo a pensare quanto noi siamo gelosi nel perdere anche solo una giornata del nostro tempo o a qualcosa che ci è caro. Ritorniamo, poi, con lo sguardo a chi si è privato di *tutto* il proprio tempo, di *tutte* le proprie possibilità, di *tutta* la propria vita, per farne un'offerta. Un'offerta che talvolta viene ignorata, non capita, messa in un angolo. Eppure, nonostante tutto, Egli non si stanca di essere sulla croce, di attendere con braccia spalancate un nostro slancio capace di saper corrispondere al suo amore. Non ci è chiesto nient'altro nella vita, se non di saper aprire gli occhi di fronte ad un gesto profondamente ricco di bellezza e al contempo così libero, così distaccato da un sistema che chiede in cambio qualcosa. Il mistero e il fascino dell'Amore di Dio si trovano in fin dei conti in questo: nessun'azione in cambio è richiesta, nessuna reazione è dovuta, tutto fiorisce sincero e spontaneo come risposta svincolata da una domanda. Amare con sincerità, dunque, è la sola risposta possibile al sacrificio della croce.

**Per
riflettere**

Quanto rifletto attorno al valore del dono di Dio? Che ruolo ha per me l'offerta della croce, mi sento schiacciato dal peso della colpa o liberato da quel dono di amore? Mi rivolgo a me stessa/o pensandomi figlia/o amata/o?

Preghiera Finale

O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra le genti.
È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

(Salmo 77, 14–16)

Lunedì
15 settembre 2025

Eb 5, 7–9; Sal 30
Beata Vergine Maria addolorata
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Madre di Dio,
ascolta la nostra preghiera,
rinnovaci come figli desiderosi di salvezza,
poni su di noi il tuo sguardo.
Madre di Dio,
Ascolta la nostra preghiera,
ispira le nostre vite.
Madre di Dio,
accoglici,
benedici i nostri giorni nel tuo amore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Meditare questo passo è un sollievo profondo, una dolcissima liberazione, se sappiamo metterci nei panni di quell'apostolo dal nome Giovanni. Vestendo il suo ruolo, Gesù rivolge proprio a noi quelle parole; non solo la sua vita diventa un dono, ma Egli ci consegna anche la persona che più lo ama. Una madre sempre in ascolto, sempre sollecita, sempre vicina alle sfide dei nostri giorni. Il Signore ci dona una presenza che non giudica quanto profondamente abbiamo sbagliato, ma che sempre sa perdonarci. Una persona che ci è a fianco, senza richiedere la nostra versione migliore, la nostra parte solo splendente. Un amore che non conosce fine, uno sguardo che sempre saprà indicarci il bene. Come è possibile abbandonarsi alla disperazione che le tentazioni ci suggeriscono, se siamo in grado di ricambiare questo sguardo rivolto verso di noi? Anche quando ci sentiamo stanchi, dimenticati, nell'errore o vessati, sempre, da prima che potessimo rendercene conto, eravamo già amati, già considerati preziosi. Pensiamoci in questo sentimento che non conosce limiti umani e che dal nostro primo istante di vita ci abbraccia. Forse la madre e il padre sono le figure terrene che più sanno raccontarci un amore tanto illimitato e "ingiustificato", una maniera di aver cura di qualcuno che non richieda nessun merito, che non preveda niente dall'amato se non il solo aspetto d'essere al mondo ed esistere. Ecco, questo è l'amore di Dio e questo è l'amore di Maria per noi.

**Per
riflettere**

Riesco a pensarmi creatura amata? Riesco a progettare la mia vita alla luce di questa presenza incoraggiante e colma di speranza? Sento su di me l'amore di questa Madre e questo Padre celesti?

Preghiera Finale

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

(Salmo 125, 2-6)

Martedì
16 settembre 2025

1Tm 3, 1–13; Sal 100
Santi Cornelio e Cipriano

Preghiera Iniziale

Il Signore ha saggiato gli eletti come oro nel crogiuolo
e li ha graditi come offerta di olocausto;
risplenderanno per sempre
perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Il rischio di leggere frettolosamente episodi o eventi narrati dagli evangelisti è sempre in agguato, essendo episodi o eventi già letti e riletti più volte. Il fatto che la liturgia della Chiesa ce li proponga quotidianamente induce a fare questa considerazione: nulla di nuovo troveremo nei racconti, ma nuovo è il momento (il famoso “qui ed ora”, “l’oggi di Dio”) in cui mediteremo su questi brani (una sorta di “vino vecchio in otri nuovi”). Qualcuno ha scritto: “Il presente è l’unico punto di contatto tra l’eternità e il tempo”. (C. S. Lewis, *Le lettere di Berlicche*).

Relativamente al brano di oggi che vede Gesù riportare in vita un morto, trovo nutriente per l’anima soffermarmi sulla dinamica delle emozioni. Viene descritta la “grande compassione” di Gesù per il sommo dolore di una madre a causa della perdita del proprio figlio. La reazione emotiva dei presenti è descritta con la parola “timore” (il “santo timor di Dio” si diceva una volta), timore che induce alla preghiera di lode, di lode a Dio. Stupendo questo passaggio dinamico: Gesù viene per così dire riconosciuto come “grande profeta”, ma la lode e la gloria vengono dirottate immediatamente a Dio.

È dallo stupore che nasce la preghiera, lo stupore per le meraviglie che Dio compie “quotidianamente”. Il punto è saperle riconoscere. Come scriveva paradossalmente Borges, “il Paradiso è qui in terra, l’inferno è non accorgersene”.

Preghiera Finale

La partecipazione a questi santi misteri, o Signore,
ci confermi con la forza del tuo Spirito,
perché sull’esempio dei martiri Cornelio e Cipriano
possiamo rendere testimonianza alla verità del Vangelo.
Per Cristo nostro Signore.

Mercoledì

1Tm 3, 14–16; Sal 110

17 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Dona pace, o Signore, a quanti in te confidano;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede.
Ascolta la preghiera dei tuoi servi
e del tuo popolo, Israele.

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

È proprio divertente e curioso sentire Gesù esordire di botto ponendo a sé stesso una domanda e dandosi una risposta. Sarà curioso, ma fa parte di un'altra consuetudine dialettica diffusa nella cultura ebraica, quella di rispondere con una domanda a chi pone una domanda. Un aneddoto lo spiega così: una volta fu chiesto ad un ebreo come mai presso la loro cultura ci fosse l'abitudine di rispondere con una domanda a chi poneva una domanda? E l'ebreo rispose: "E perché no?".

Gli studiosi della comunicazione sostengono che questa dinamica della comunicazione consente di andare in profondità, di accedere all'intimo del domandare, all'anima della domanda.

Che è quello che fa Gesù con questo simpatico sfogo che prende di mira la inclinazione al pettegolezzo, che stigmatizza quella tendenza atavica del metter lingua su tutto, del dover ridire su questo o su quello, del pettegolare.

È di una delizia spirituale fascinosa questa maniera di Gesù di rimproverare la sua generazione. Ed è bello lasciarci rimproverare così soavemente da Gesù e porre fine al "bla bla", al commentare, al voler dire la propria, a sostenere la propria opinione... in definitiva a confondere "opinione" con "verità".

Come scriveva Rumi (mistico persiano, 1207–1272): "La verità era uno specchio che cadendo dal cielo si rompe. Ciascuno ne prese un pezzo e vedendo riflessa in esso la propria immagine, credette di possedere l'intera verità".

Preghiera Finale

La forza del tuo dono, o Signore,
operi nel nostro spirito e nel nostro corpo,
perché l'efficacia del sacramento ricevuto
preceda e accompagni sempre
i nostri pensieri e le nostre azioni.
Per Cristo nostro Signore.

Giovedì

1Tm 4, 12–16; Sal 110

18 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Donna pace, o Signore, a quanti in te confidano;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede.
Ascolta la preghiera dei tuoi servi
e del tuo popolo, Israele.

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Superfluo e anche banale rimarcare la genialità di Gesù (e ci mancherebbe) nel districarsi nelle circostanze anche più complicate. È invitato a cena da un fariseo e si mette comodo a tavola, quando una donna “chiacchierata”, senza dire una parola, si apposta dietro a Gesù, gli lava i piedi con le lacrime, li asciuga, li cosparge di profumo, li bacia, insomma lo accarezza e lo tocca fino a provocare lo sconvolgimento emotivo del fariseo osservante scrupoloso della legge. Sconvolgimento emotivo silenzioso, muto. Infatti non dice niente a Gesù, ma pensa “tra sé e sé”, non immaginando che Gesù legge nel pensiero e nel cuore delle persone. Ed è proprio a questo livello alto che Gesù, con una soavità disarmante, rinfaccia al fariseo la sterilità spirituale del suo “scandalizzarsi”.

Per farla breve e per rendere attuale per noi “farisei di oggi”, ecco in sintesi il rimbrotto di Gesù: “Tu non hai amato tanto quanto chi giudichi frettolosamente un peccatore”, “Chi tu ritieni peccatore ha amato più di te, quindi le sarà concesso maggior perdono”, “Colui al quale si perdona poco ha amato poco”.

Occorre fare il palato al sapore dei paradossi per gustare (che è oltre il capire) i pronunciamenti di Gesù e calarli nell’oggi. La scena si chiude con i commensali anch’essi sconvolti dall’accaduto che mormorano “tra sé e sé” (“Ma chi è costui?”) e che Gesù lascia in mezzo alla strada per rivolgersi direttamente alla donna con una dolcezza infinita: “La tua fede ti ha salvata, va’ in pace”.

Preghiera Finale

La forza del tuo dono, o Signore,
operi nel nostro spirito e nel nostro corpo,
perché l’efficacia del sacramento ricevuto
preceda e accompagni sempre
i nostri pensieri e le nostre azioni.
Per Cristo nostro Signore.

Venerdì

1Tm 6, 2c-12; Sal 48

19 settembre 2025

Preghiera Iniziale

Dona pace, o Signore, a quanti in te confidano;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede.

Ascolta la preghiera dei tuoi servi
e del tuo popolo, Israele.

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1-3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Il brano di vangelo di oggi è molto breve ed è facile pertanto ricavarne insegnamento e nutrimento per le nostre anime. Colpisce soprattutto la semplicità espositiva con la quale Luca sintetizza l'operare di Gesù: "In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio". Che venga poi aggiunto, con disarmante naturalezza, che nel compiere la sua missione Gesù fosse accompagnato dai dodici non stupisce più di tanto, anche perché non si specifica cosa facessero di concreto se non seguire ed ascoltare "il Maestro". Delle tante donne invece che lo seguivano si dice invece che "li servivano con i loro beni", quasi ad indicare, per le donne, la specifica funzione del servizio inteso nella forma più ampia della parola. Un particolare balza all'occhio, che alcune di queste donne "erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità". Anzi di tre si fa anche il nome "Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, e Susanna".

Ma tornando, per concludere, al discorso di Gesù che "se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio", mi piace riportare l'insegnamento di Paolo nella prima lettura di oggi: "Figlio mio, questo devi insegnare e raccomandare. Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religione, è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno". Credo possa valere per i testimoni del vangelo di ogni tempo, purché accompagnati da Gesù.

Preghiera Finale

La forza del tuo dono, o Signore,
operi nel nostro spirito e nel nostro corpo,
perché l'efficacia del sacramento ricevuto
preceda e accompagni sempre
i nostri pensieri e le nostre azioni.
Per Cristo nostro Signore.

Sabato
20 settembre 2025

1Tm 6, 13–16; Sal 99
Santi Andrea Kim Taegon,
Paolo Chong Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

Il sangue dei martiri per Cristo
fu sparso sulla terra;
in cielo essi raccolgono
il premio eterno.

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Il desiderio di trovare qualche spunto nuovo per meditare su questo conosciutissimo brano di vangelo è legittimo, ma è più conveniente, dal punto di vista spirituale, lasciarsi andare invece agli spunti offerti dallo stesso Gesù che avverte con soavità di “avere orecchi per ascoltare”. E già questo invito di Gesù è proprio il primo spunto sul quale riflettere. Gesù indica, suggerisce e incoraggia ad avere una predisposizione interiore all’ascolto. Una predisposizione rilassata e attenta che coinvolge mente, cuore ed anima.

Un altro spunto è quello relativo alla richiesta di spiegazione della parabola da parte dei discepoli. E qui Gesù se ne esce con un paradosso che spiazza mente e cuore fino a lasciare sgomenti: “A voi è dato conoscere i misteri del Regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano”.

Per venire poi alla ripartizione del terreno su cui cade il Seme della Parola (sulla strada, sulla pietra, sui rovi) c’è da porre attenzione sui vari atteggiamenti che impediscono al seme della Parola di arrivare a maturazione e portare frutto: la trascuratezza e la scarsa vigilanza riguardo al seme accolto, lo scoramento e la delusione provocata da eventi dolorosi della vita ed infine il sopravvento delle preoccupazioni per il futuro, della brama del far soldi e della goduria sensoriale.

Consolante, in conclusione, il riferimento preciso al “terreno buono”. Gesù parla di “ascolto con cuore integro e buono” (due aggettivi bellissimi che fanno pensare, per contrasto, a gente dal cuore “diviso” o spezzettato in più parti e a gente dal cuore stantio, duro, avariato). E sarà proprio questo cuore integro e buono a “custodire” il Seme con “perseveranza” così che arrivi a maturazione portando frutto.

Preghiera Finale

«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini,
anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli»,
dice il Signore.

Preghiera Iniziale

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore.

“In qualunque prova mi invocheranno,
li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre”.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Il brano di vangelo di oggi vede Gesù sfoderare i suoi paradossi a tutto spiano. È forse il caso di ricordare il significato della parola “paradosso”. Così si legge nei vari dizionari: un paradosso è una dichiarazione, un ragionamento o una situazione che, pur apparendo contraddittoria o illogica, può essere vera o può rivelare una verità nascosta o un’interpretazione alternativa della realtà. In pratica, un paradosso sfida la nostra intuizione e ci porta a riconsiderare le nostre premesse o le nostre modalità di ragionamento in modo diverso.

Infatti sorprende che Gesù, il puro ed onesto per eccellenza, lodi la disonestà e riconosca maggiore scaltrezza ai figli di questo mondo rispetto ai figli della luce; questo non vuol dire che inviti alla “scaltrezza disonesta”, bensì che il comportamento del dare valore prioritario al denaro su tutto il resto può andare bene per i figli di questo mondo che hanno come parametro il limitato orizzonte del tempo, ma non può andare bene per i figli della luce.

Chi invece ha scelto, per grazia, di avere come parametro unico del suo comportamento la causa del Regno di Dio non può tenere il piede in due scarpe, non può mercanteggiare col denaro o derivati. La conclusione di Gesù è perentoria e non lascia scampo a scelte alternative: “Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”.

Un particolare può suggerire un’altra considerazione: Gesù parla di “figli di questo mondo” e non, come in altri casi, di “figli delle tenebre”, quasi a voler ribadire la sua benevolenza e a ricordare che anche per loro è aperta la porta della misericordia.

Preghiera Finale

Guida e sostieni, o Signore,
con il tuo continuo aiuto
il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Lunedì

Esd 1, 1-6; Sal 125

22 settembre 2025

Preghiera Iniziale

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore.

“In qualunque prova mi invocheranno,
li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre”.

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16-18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Le tre espressioni taglienti e perentorie di Gesù del brano di vangelo di oggi sono chiare di per sé e indicano senza mezzi termini il comportamento del cristiano paragonandolo alla funzione della luce. La parabola di Gesù è semplice: non ha senso accendere una luce in modo che non illumini. Allo stesso modo, il cristiano è qualcuno che porta nel suo cuore la luce di Cristo ed è grazie a questa che può illuminare, con la sua vita e il suo esempio, i luoghi oscuri di questo mondo e gli spazi tenebrosi dove alligna il male. Magari con un equilibrio particolare che è quello dell'umiltà, che è quello di non credere di essere lui la luce. Occorre "non mettersi in luce", per esempio, non mettersi in mostra, non cercare l'applauso. La luce non va vista per sé stessa, ma serve per vedere. È la medesima umiltà iscritta nelle parole di Giovanni il Battizzatore: "Occorre che io diminuisca perché Lui cresca". La conclusione di Gesù è impressionante e ancora una volta ci mette in guardia sull'ascolto, sull'ascoltare bene. Per essere luce "vera" (e non fioca o altro) il discepolo deve ascoltare bene Gesù pena il rischio della confusione, dello sconcerto che può suscitare nei fedeli un modo di testimoniare non centrato su Gesù. Se l'idea con cui si guarda Gesù è sbagliata, tutto ciò che si insegna su Gesù sarà minacciato di errore. E a conclusione, un chiarimento sulla quasi minaccia contenuta nella frase: "Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere". Questa frase mette in guardia il discepolo/testimone/luminoso a non trattenere per sé quanto ricevuto, ma a dividerlo con gli altri, pena perderlo anche lui.

Preghiera Finale

Guida e sostieni, o Signore,
con il tuo continuo aiuto il popolo
che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Martedì
23 settembre 2025

Esd 6, 7–8.12b.14–20; Sal 121
San Pio da Pietralcina

Preghiera Iniziale

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore.

“In qualunque prova mi invocheranno,
li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre”.

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Cosa può insegnare a noi oggi questo brevissimo brano di vangelo? Cosa vuole insegnarci Gesù con quella reazione apparentemente brusca rivolta a chi gli dava una comunicazione importante relativa ai suoi familiari che lo venivano a cercare, magari per un veloce saluto? Una cosa molto semplice, ma fondamentale: la realtà del Regno di Dio viene prima di ogni cosa, addirittura prima degli affetti più cari. Il che non significa una svalutazione o sottovalutazione degli affetti più cari, ma che questi vanno vissuti nel quadro della realtà del Regno di Dio che è la realtà principe. Gesù non perde occasione per insistere a convincere tutti che la cosa che gli sta più a cuore non è il legame gli affetti familiari, ma il legame originario con il Padre, amore per testimoniare il quale “per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal Cielo”.

Bando quindi a velleità provincialistiche, a personalismi narcisistici, a pallini pastorali o ad impegni di testimonianza che non abbiano sullo sfondo questa realtà del Regno di Dio.

Dio si è fatto Uomo per implantare nell’umanità il seme del Regno dell’Amore, e chiede solamente che si rispetti e si abbracci la Sua santa, misericordiosa e misteriosa Volontà: ecco perché Gesù ha dato quella risposta ed ecco perché conviene allinearsi insieme a Lui a far maturare, nei nostri travagliati giorni, il seme del Regno di Dio, il seme dell’Amore.

Preghiera Finale

Guida e sostieni, o Signore,
con il tuo continuo aiuto
il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Mercoledì

24 settembre 2025

Esd 9, 5–9; Tb 13

Preghiera Iniziale

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore.

“In qualunque prova mi invocheranno,
li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre”.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Quello che colpisce di Gesù (e come potrebbe non essere?) è la sua totale fiducia accordata a quelli che lui stesso aveva scelto come intimi per portare a termine la sua missione terrena. Colpisce perché sembra che se la sbrighi in quattro e quattr'otto a dare delle consegne essenziali di comportamento senza badare ad altro. E questo lo fa potendo contare da sempre sulla santa e misteriosa complicità del Padre e dello Spirito Suo e del Padre.

Quale indicazione di comportamento si potrebbe ricavare, in generale, per “missionari” di oggi, quindi per tutti noi incaricati di annunciare il vangelo all'uomo d'oggi? E cosa potrebbero ricavarne i titolari primi di questa consegna, cioè sacerdoti, vescovi, diaconi e consacrati e claustrali che sono in prima linea, come Pastori, a guidare l'intero gregge?

La metafora del “non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche” potrebbe voler significare molte cose, ma una consegna le può sintetizzare tutte: quella di fare affidamento unicamente sullo Spirito Santo.

Strategie pastorali raffinate e oculate e programmi o iniziative specifici devono sempre cedere il passo e dare il primo posto all'azione misteriosa, santa e misericordiosa dello Spirito Santo che gradisce operare, come Suo costume, lontano dalle luci della ribalta. Senza la Sua azione che opera come lievito nascosto tra le pieghe della storia nulla potrà andare in porto. È lo stesso Gesù, con una umiltà ammirevole (che noi scambieremmo per presunzione), a dirlo: “Senza di me non potete fare niente”.

Preghiera Finale

Guida e sostieni, o Signore,
con il tuo continuo aiuto il popolo
che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Giovedì

Ag 1, 1-8; Sal 149

25 settembre 2025

Preghiera Iniziale

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore.

“In qualunque prova mi invocheranno,
li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre”.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Per capire bene come mai Erode avesse tutta questa curiosità riguardo alle notizie che circolavano su Gesù e chi fosse davvero non ci vuole molto. Era una curiosità interessata, una curiosità piena di paura che questo nuovo profeta potesse nuocergli facendo vacillare il suo precario potere terrestre. Infatti il popolo d'Israele aspettava da tempo quel Qualcuno che rimettesse a posto le cose e questo qualcuno era stato profetizzato da tempo. Ma pare che Erode non avesse palato per capire il "profetismo". Ecco il brano della prima lettura che illumina, nell'ottica del profetismo, lo scenario del brano evangelico.

Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!". Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria, dice il Signore» (Ag 1, 2-8).

Si può concludere affermando che quando non si sa che pesci pigliare nel marasma delle opinioni e delle congetture sulla verità del vangelo convenga prioritariamente mettere in pratica l'ammonizione concreta del Signore: "Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria, dice il Signore". La gloria del Signore non è l'effimera gloria del potere terreno, quel potere che Erode (e gli Erodi d'oggi) temeva tremendamente di perdere.

Preghiera Finale

Guida e sostieni, o Signore,
con il tuo continuo aiuto il popolo
che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Venerdì
26 settembre 2025

Ag 1, 15b–2, 9; Sal 42
Consacrazione della Cattedrale di Pisa

Preghiera Iniziale

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore.

“In qualunque prova mi invocheranno,
li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre”.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Sorprende sempre, anche al lettore poco attento ai dettagli, la sobrietà e la naturalezza con la quale gli evangelisti narrano eventi straordinari. Sarebbe infatti fuori da ogni regola e sconcertante sentire qualcuno dire di sé stesso che dovrà “soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Ma quello che sembra fuori da ogni regola di comunicazione non vale per Gesù. Il comportamento di Gesù spiazza sempre noi benpensanti comodamente arroccati nelle nostre consuetudini. Gesù però non spiazza più di tanto coloro che stanno con lui che “si trovava in un luogo solitario a pregare”. Non li spiazza più di tanto, i suoi, se non quando questi si sentono rivolgere una domanda dal sapore quasi vanitoso: “Ma voi, chi dite che io sia?”. La risposta di Pietro è perentoria: “Il Cristo di Dio” e consente a Gesù di sintetizzare in due parole e di rivelare in anteprima il suo destino di “Cristo di Dio” e di “Figlio dell’Uomo”. Lo rivela però con un severo ordine, quello di non riferire questo a nessuno. Viene il sospetto, si fa per dire, che Gesù fosse a conoscenza di una dinamica conosciuta e cara agli studiosi della comunicazione, la dinamica del dire a qualcuno di “non pensare ad un elefante” con il risultato che l’immagine dell’elefante viene immediatamente sviluppata nella sua mente. La nostra mente è paragonabile ad una specie di pellicola negativa (quella delle vecchie macchine fotografiche) sulla quale viene immediatamente sviluppata l’immagine positiva. Più Gesù ci intima, severamente, di non parlare di Lui e più ci vien voglia di farlo. Benedetta disubbidienza, direbbe l’ossimoro!

Preghiera Finale

Guida e sostieni, o Signore,
con il tuo continuo aiuto il popolo
che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Sabato
27 settembre 2025

Zc 2, 5–9.14–15a; Ger 31, 10–12b.13
San Vincenzo de' Paoli

Preghiera Iniziale

Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio
e a risanare chi ha il cuore affranto.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

È stato scritto: “Dio delude sempre chi se lo immagina a modo suo”, a cui fa eco questo curioso aforisma: “Per un pipistrello il Paradiso è pieno di pipistrelli”. Queste due battute ci introducono alla meditazione sul breve brano evangelico appena letto. Il brano di oggi ci vede alle prese con l’atteggiamento di stupore di tutti coloro che erano “ammirati di tutte le cose che faceva Gesù” e, per contrasto, con la reazione inaspettata di Gesù che spegne brutalmente questo stupore, lasciando tutti sgomenti e interdetti. Non capire come Dio agisce fa parte del mistero di Dio. Il mistero va accettato, non bisogna intestardirsi a volerlo capire. Diceva Einstein: “Chi non accetta il mistero non è degno di vivere”.

Non capire quindi è una grazia, paradossalmente parlando. Ma c’è un altro elemento da prendere in considerazione, l’elemento del timore dei discepoli provocato da questa strana rivelazione, da parte di Gesù, del suo tragico destino. Non capire ed avere paura fanno parte del vivere umano, anche del vivere del credente, ma c’è un elemento che interviene a rincuorare mente e cuore e questo elemento viene rivelato dalla prima lettura: “Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso—oracolo del Signore—le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa». (Zac 2, 5–9.14–15). Come dire che paure, angosce, terrori e ansie vengono vinte da Dio in persona. Qualcuno ha ricordato che per ben 365 volte si trova scritto nella Bibbia: “Non abbiate paura”.

Preghiera Finale

Nutriti dei sacramenti del Cielo,
umilmente ti preghiamo, o Padre,
perché ci sproni a imitare il tuo Figlio,
venuto a evangelizzare i poveri,
e ti preghiamo che la sua intercessione
sempre ci soccorra.
Per Cristo nostro Signore.

Domenica

28 settembre 2025

Am 6, 1a.4–7; Sal 145; 1Tm 6, 11–16
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Signore, quanto hai fatto ricadere su di noi
l'hai fatto con retto giudizio,
poiché noi abbiamo peccato,
non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti.
Ma ora, salvaci con i tuoi prodigi;
da' gloria al tuo nome, Signore,
fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Mamma mia, che paura, verrebbe da esclamare dopo aver letto il brano di oggi. Un brano conosciutissimo, come del resto tutti i brani di vangelo che la Chiesa saggiamente ci propone, quasi col contagocce, da meditare giorno per giorno. Sono tanti i dettagli sui quali poterci soffermare per nutrire la nostra anima. Il primo è proprio relativo all'esordio secco: "In quel tempo Gesù disse ai farisei. . .". Quindi Gesù ce l'ha con o contro i farisei d'ogni tempo, gente ricca di ogni bene materiale, ma povera di valori veri. Viene in mente uno degli aforismi di Santa Teresa di Calcutta: "Ci sono persone così povere che l'unica cosa che hanno sono i soldi". Ma torniamo a noi. Gesù ce l'ha contro gente dalla prospettiva limitata, gente che pensa solamente a sé, gente insensibile di fronte alla sofferenza dei fratelli in umanità, gente gaudente per gioie effimere e precarie, insomma gente che si crede religiosa solamente perché osservante delle regole ignorando la regola madre dell'amore.

È troppo tardi e poco conta poi riconoscere il proprio peccato e correre ai ripari, come fa il riccone facoltoso, confessandolo umilmente; anzi questo va a peggiorare la situazione provocando la ramanzina dello stesso Abramo: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". Il riccone dannato, in seconda battuta, ha un sussulto di considerazione per i suoi cari ancora in vita e rivolge ad Abramo una orazione alternativa: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". E qui l'alterco tra Abramo e il riccone dannato si fa più aspro e senza speranza: «"Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"». Un ammonimento che induce noi tutti ad "ascoltare" attentamente la voce del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti, dei consacrati per non fare la brutta fine del riccone dannato.

Preghiera Finale

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre,
nell'anima e nel corpo,
perché, annunciando la morte del tuo Figlio,
partecipiamo alla sua passione
per diventare eredi con lui nella gloria.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Lunedì
29 settembre 2025

Dn 7, 9–10.13–14 *opp.* Ap 12, 7–12a; Sal 137
Santi Michele, Gabriele e Raffaele

Preghiera Iniziale

Benedite il Signore, suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Certo che Gesù non finisce mai di sorprenderti con le sue uscite o entrate a gamba tesa. Non perde occasione per spiazzare, stupire con i suoi paradossi, con le sue metafore, con le sue invettive. È come se volesse in tutti i modi di agganciarci e ci riesce sempre. Mi sono sempre domandato, per esempio, come avesse potuto comandare a pescatori indaffarati a lavorare di seguirlo con il risultato che sappiamo. Ma come hanno fatto questi pescatori a fidarsi ciecamente di uno che, tra l'altro, gli proponeva un lavoro con quella espressione paradossale che li avrebbe lasciato interdetti: "Venite appresso a me che vi darò un lavoro particolare e più gratificante, non accontentatevi di pescare pesci, vi farò pescatori di uomini".

Come minimo, molti di noi avrebbero preso per bizzarra questa proposta e avrebbero fatto anche una risata. Loro invece, questi uomini adulti, piantano tutto e gli vanno appresso. Qui c'è sicuramente lo zampino dello Spirito Santo.

Nel caso di Natanaele, come racconta Giovanni nel brano di oggi, succede la stessa cosa, ma in maniera diversa. Gesù non esordisce con un comando paradossale come aveva fatto con i pescatori di cui sopra, ma esordisce nella relazione lasciandosi andare ad un complimento sincero nei confronti di Natanaele. E giustamente Natanaele reagisce in maniera logica chiedendo spiegazione per questo complimento (cosa che non hanno fatto i pescatori con quel comando a seguirli senza tante storie). E Gesù tira dritto alzando il livello del discorso: «Tu ti meravigli per così poco, soltanto perché ti ho detto che sapevo bene chi sei. Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli dice coinvolgendo tutti: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

È la dinamica della fede intesa nella sua sostanza più genuina. È la dinamica del fidarsi ciecamente di Gesù. Fidarsi di Gesù è salvezza totale, salvezza da titubanze, da perplessità, da congetture, da ragionamenti, da sospetti, da rinvii, da elucubrazioni ("Mi potrò fidare?", "Perché proprio io?", "Chissà cosa c'è sotto?", "Chi mi assicura che sarà proprio così?", "Proviamo anche con Dio, non si sa mai"). Fede è lasciarsi andare allo stupore per le meraviglie inaspettate che quotidianamente lo Spirito Santo approvvigiona per nutrire la nostra anima.

Preghiera Finale

In questo abbiamo conosciuto l'amore:
egli ha dato la sua vita per noi;
anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

(Prima lettera di Giovanni 3, 16)

Martedì
30 settembre 2025

Zc 8, 20–23; Sal 86
San Girolamo

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che medita
la legge del Signore giorno e notte:
darà frutto a suo tempo.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51–56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Bellissimo questo soave alterco tra Gesù e Giacomo e Giovanni. Belle anche le espressioni inventate da Luca per descrivere la conclusione tragica del destino umano del Messia: “Mentre si stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto...”. Ammirabile anche la sua bravura nel rimarcare lo stato emotivo-spirituale di Gesù che con “ferma decisione” va incontro al suo destino. Ma qualcosa si mette di traverso e intralcia la ferma decisione di Gesù. Qualcosa che ha a che fare con la brutta bestia della gelosia dei Samaritani che si irritano del comportamento di Gesù. Riconoscere che Dio (e quindi anche il Dio umano) abbia delle preferenze è d’obbligo. È stato Lui in persona ad aver detto: “Questo è il mio Figlio preferito”. O abbiamo da ridire anche sulle preferenze di Dio?

Lo scenario cambia di botto riportando la reazione violenta di Giacomo e Giovanni che invocano la pena di morte immediata per il comportamento dei samaritani. Ma Gesù “si voltò e li rimproverò”. Sarebbe bello se Luca avesse riportato le parole esatte di questo rimprovero, anche per imparare da Gesù la dinamica della “correzione fraterna”. Ma così non è stato e, senza batter ciglio, in un certo senso snobbando e lasciando in mezzo alla strada chi li aveva trattati così male “si misero in cammino verso un altro villaggio”.

Attenzione quindi, per noi samaritani di oggi, alle imboscate di Dio nella nostra vita perché, come dice un autore spirituale, “talvolta le benedizioni di Dio entrano dalle finestre rompendo i vetri”.

Preghiera Finale

Signore Dio,
quando le tue parole mi vennero incontro
le divorai con avidità;
la tua parola fu la gioia
e la letizia del mio cuore.

(Geremia 15, 16)

Gesù lo guardò con sentimento di pietà e lo scelse

Ufficio delle Letture del 21 settembre
Festa di san Matteo, apostolo e evangelista

Dalle «Omellerie» di san Beda il Venerabile, sacerdote (Om. 21; CCL 122, 149–151)

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi» (Mt 9, 9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: «Seguimi». Gli disse «Seguimi», cioè imitami. Seguimi, disse, non tanto col movimento dei piedi, quanto con la pratica della vita. Infatti «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6).

«Ed egli si alzò, proseguì, e lo seguì» (Mt 9, 9). Non c'è da meravigliarsi che un pubblicano alla prima parola del Signore, che lo invitava, abbia abbandonato i guadagni della terra che gli stavano a cuore e, lasciate le ricchezze, abbia accettato di seguire colui che vedeva non avere ricchezza alcuna. Infatti lo stesso Signore che lo chiamò esternamente con la parola, lo istruì all'interno con un'invisibile spinta a seguirlo. Infuse nella sua mente la luce della grazia spirituale con cui potesse comprendere come colui che sulla terra lo strappava alle cose temporali era capace di dargli in cielo tesori incorruttibili.

«Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli» (Mt 9, 10). Ecco dunque che la conversione di un solo pubblicano servì di stimolo a quella di molti pubblicani e peccatori, e la remissione dei suoi peccati fu modello a quella di tutti costoro. Fu un autentico e magnifico segno premonitore di realtà future. Colui che sarebbe stato apostolo e maestro della fede attirò a sé una folla di peccatori già fin dal primo momento della sua conversione. Egli cominciò, subito all'inizio, appena apprese le prime nozioni della fede, quella evangelizzazione che avrebbe portato avanti di pari passo col progredire della sua santità. Se desideriamo penetrare più a fondo nel significato di ciò che è accaduto, capiremo che egli non si limitò a offrire al Signore un banchetto per il suo corpo nella propria abitazione materiale ma, con la fede e l'amore, gli preparò un convito molto più gradito nell'intimo del suo cuore. Lo afferma colui che dice: «Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

Gli apriamo la porta per accoglierlo, quando, udita la sua voce, diamo volentieri il nostro assenso ai suoi segreti o palesi inviti e ci applichiamo con impegno nel compito da lui affidatoci. Entra quindi per cenare con noi e noi con lui, perché con la grazia del suo amore viene ad abitare nei cuori degli eletti, per ristorarli con la luce della sua presenza. Essi così sono in grado di avanzare sempre più nei desideri del cielo. A sua volta, riceve anche lui ristoro mediante il loro amore per le cose celesti, come se gli offrissero vivande gustosissime.

Servire Cristo nei poveri

Ufficio delle Letture del 27 settembre

Memoria di san Vincenzo de' Paoli, sacerdote

Da alcune «Lettere e conferenze spirituali» di san Vincenzo de' Paoli, sacerdote (Cfr. lett. 2546, ecc.; Correspondance, entretiens, documents, Paris 1922–1925, passim)

Non dobbiamo regolare il nostro atteggiamento verso i poveri da ciò che appare esternamente in essi e neppure in base alle loro qualità interiori. Dobbiamo piuttosto considerarli al lume della fede. Il Figlio di Dio ha voluto essere povero, ed essere rappresentato dai poveri. Nella sua passione non aveva quasi la figura di uomo; appariva un folle davanti ai gentili, una pietra di scandalo per i Giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri: «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18).

Dobbiamo entrare in questi sentimenti e fare ciò che Gesù ha fatto: curare i poveri, consolarli, soccorrerli, raccomandarli.

Egli stesso volle nascere povero, ricevere nella sua compagnia i poveri, servire i poveri, mettersi al posto dei poveri, fino a dire che il bene o il male che noi faremo ai poveri lo terrà come fatto alla sua persona divina. Dio ama i poveri, e, per conseguenza, ama quelli che amano i poveri. In realtà quando si ama molto qualcuno, si porta affetto ai suoi amici e ai suoi servitori. Così abbiamo ragione di sperare che, per amore di essi, Dio amerà anche noi.

Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capirli per soffrire con loro, e di metterci nella disposizione interiore dell'Apostolo che diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9, 22). Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempia e che ce lo conservi.

Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente.

Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda.

Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcun timore della morte. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni.

L'appellativo «angelo» designa l'ufficio, non la natura

Ufficio delle Letture del 29 settembre
Festa dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Dalle «Omelie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 34, 8–9; PL 76, 1250–1251)

È da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli.

Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi.

A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. Nella santa città del cielo, resa perfetta dalla piena conoscenza che scaturisce dalla visione di Dio onnipotente, gli angeli non hanno nomi particolari, che contraddistinguano le loro persone. Ma quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano.

Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio.

Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: Salirò in cielo (cfr. Is 14, 13–14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: «Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Ap 12, 7).

A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da «Fortezza di Dio» colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero. Raffaele, come abbiamo detto, significa Medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato «Medicina di Dio» colui che venne inviato a operare guarigioni.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XX n. 9
Settembre 2025

Arcidiocesi di Pisa